XIII

ABUSI E MOLESTIE SESSUALI NELLA *HALAKHÀ*

Scialom Bahbout
(già Rabbino Capo delle Comunità Ebraiche di Napoli e Venezia)

Le molestie e gli abusi sessuali incontrano oggi una vasta opposizione e una forte una reazione in tutto il mondo. Naturalmente, anche i Maestri della *Halakhah* hanno dovuto affrontare molte domande e tra queste:
Quali mezzi possono essere impiegati per prevenire gli abusi sessuali?
Chi possiede l'autorità per esercitarli?
Quale linea di condotta viene consigliata quando l'imputato nega le sue presunte azioni?
Ognuna di queste domande richiede una discussione e un'analisi specifica e non potremo affrontarle in tutti i dettagli: tuttavia, c'è una domanda fondamentale che deve essere affrontata: la *Torah* come considera un atto di abuso sessuale? Si tratta di un'infrazione civile minore oppure lo stupro può essere equiparato all'omicidio?
L'approccio che la *Torah* usa nei confronti del crimine di stupro – specie nel modo sperimentato oggi – è estremamente duro. La *Halakhà* inoltre affronta anche le manifestazioni 'meno gravi' di abuso sessuale: imposizione di contatti intimi, violazione della "privacy" e molestie verbali. Bisogna quindi analizzare specificamente ogni caso e definire i divieti halakhici che questi atti comportano, così come bisogna esaminare gli strumenti che l'*Halakhà* concede ai tribunali rabbinici per contrastare questi atti.
La *Torà* divide i casi di violenza sessuale (*ònes*) dell'uomo nei confronti della donna in due situazioni diverse.
La ragazza è *Arusà* ('promessa sposa'): se la violenza è avvenuto in un luogo pubblico la donna e il violentatore saranno entrambi responsabili (la donna poteva gridare e reagire e non lo ha fatto e quindi nessuno è intervenuto per aiutarla); se la violenza è avvenuta in un luogo aperto (in un campo), la responsabilità è solo dell'uomo, che sarà condannato a morte.
Se la ragazza è *Penuià* ('libera'), l'aggressore dovrà pagare una penale, sposarla e non potrà mai divorziare da lei per tutta la sua vita.
Se un uomo seduce (*mefattè*) una donna, dovrà sposarla e pagare la sua dote e non potrà mai divorziare da lei; qualora lei rifiutasse di sposarsi, il violentatore dovrà comunque pagare la dote stabilita dal padre.
È importante notare che chi interviene per difendere una donna che sta per essere abusata, se è costretto a uccidere l'aggressore, allora il suo atto può essere giustificato come legittima difesa.
La Bibbia narra dei seguenti casi di violenza e di molestia sessuale:

- Shechem violenta Dinà figlia di Giacobbe (Genesi 35);
- Amnon, figlio del Re David, violenta la sorella (II Samuele 13, 11-14);
- *Pilèghesh baghiv'à* (Giudici 19 – 21): è il caso più drammatico di abuso sessuale, noto come *pilèghesh Baghiv'à*, cioè la donna 'concubina' che viene ospitata e poi abusata dagli uomini della Tribù di Beniamino che ne causano la morte. Questo caso indusse le altre tribù a non avere rapporti di alcun genere con la tribù di Beniamino, una sorta di 'scomunica', che fu annullata molti anni dopo in occasione di un 15 di Av (*Tu Beav*);
- il caso di molestie sessuali più noto è quello della moglie di Potifàr che cerca di sedurre Giuseppe fino a costringerlo a fuggire e a lasciare che la donna gli strappi il vestito di dosso.

È chiaro che il contesto in cui vengono descritti questi casi è assai diverso da quello odierno: in ogni caso, secondo la *Torà*, è soprattutto l'aggressore che deve pagare una penale o essere condannato a morte.
La *Torà* contempla i casi di violenza fatta a una donna sposata o a una donna libera: la *Halakhà*

ISSN: 3034-9125
approfondisce anche gli altri casi che non sono di abuso fisico, ma sono forme di molestia o di intromissione nella "privacy", mostrando fotografie e video. La *Halakhà* contempla anche il comportamento della persona abusata e anche il caso di molestie di natura verbale. Analizzare tutti i casi in dettaglio sarebbe troppo laborioso: mi limiterò qui solo ad alcune conclusioni che si evincono dal dibattito dei Maestri odierni di *Halakhà*.
La *Torah* ha preso molto sul serio l'offesa di stupro. Quando si tratta dello stupro di una donna *'Ervà* (cioè proibita per incesto), la persona deve essere salvata anche a costo della vita dello stupratore. Anche lo stupro di una persona 'libera' va considerato un reato grave e al giorno d'oggi dovrebbe essere trattato come lo stupro di una *'Ervà*, in virtù delle conseguenze psicologiche e di immagine che comporta. È quindi imperativo adottare tutte le misure di sicurezza per prevenire qualsiasi tipo di stupro.
Un danno sessuale grave, come quello perpetrato sui minori, anche quando non comporta una relazione completa, è punibile similmente al caso di stupro, in quanto può danneggiare in maniera considerevole e definitiva la vittima.
Rimuovere i vestiti di una persona è vietato come qualsiasi altra lesione fisica e richiede un pagamento consistente.
È vietato imporre contatti non desiderati anche nell'intimità della coppia, sia per l'imbarazzo che per il dolore causato alla vittima. Le fonti di queste norme possono essere individuate nella norma applicata alla donna che afferra il membro sessuale di un uomo, nella critica a Ghechazi che ha palpeggiato i seni della donna shunamita, nella punizione ricevuta da Avimèlekh per i danni procurati a Sara.
Hezek reiyà è il danno dovuto all'essere esposti alla vista del pubblico. Questo è un diritto fondamentale e si applica anche al rapporto tra i coniugi. Ogni persona ha diritto alla propria "privacy", che non deve essere violata sbirciando in uno spazio privato dove la persona si veste (o si comporta) in modo tale da non essere esposta alla visione pubblica. Anche il solo sguardo prolungato da parte di una persona può provocare disagio ed è anche considerato come un'invasione della "privacy".
Nibbul pè – usare un linguaggio volgare – verso un membro del sesso opposto è proibito. Questo divieto esiste anche quando il discorso viene fatto con il consenso dell'altra parte, perché induce a pensieri e ad azioni contrari alla morale. La volgarità del linguaggio è percepita (nelle parole di Ramchal e Maimonide) come un incitamento alla prostituzione. Inoltre, il linguaggio volgare di natura sessuale è proibito anche nei rapporti tra coniugi perché si propone di svalutare la donna e lo stesso rapporto sessuale. Le molestie verbali – sia in discorsi di natura sessuale, sia in ripetute offerte che mettono in difficoltà l'altra parte – sono vietate perché generano imbarazzo e vergogna.
Ogni generazione, per rispondere all'esigenza dell'ora, ha il diritto e il dovere di modificare i regolamenti per impedire lo sviluppo di comportamenti che sono contrari alla *Torà*.
Anche quando una persona si comporta in un modo che lede la propria modestia, ciò non consente a un'altra persona di aumentare il danno morale alla persona. Spesso si attribuisce alla mancanza di modestia nel vestiario la responsabilità delle molestie e delle aggressioni sessuali. Qualsiasi comportamento della parte lesa non elimina completamente la responsabilità dell'aggressore.
Ogni persona ha il dovere di avere cura di non ferire un'altra persona inavvertitamente: quindi deve stare attento ai sentimenti dei membri dell'altro sesso in qualsiasi situazione che possa essere percepita, anche se non da tutti, come offensiva. L'autore del reato non dovrebbe essere punito prima che la questione gli sia stata chiarita.
La *Torà* si propone di proteggere la "privacy" di ogni individuo e della donna in particolare e le molestie di natura sessuale danneggiano lo status delle donne in generale. Per salvaguardare la "privacy" non è sufficiente stabilire delle norme anche molto rigorose: è necessario un processo educativo che investa ogni comportamento della persona. La migliore delle leggi non può sostituire l'investimento nell'educazione del giorno per giorno: questa è la sfida che l'ebraismo ha cercato di mettere in campo nel corso della storia.

ISSN: 3034-9125

Per approfondire l'argomento si suggerisce di consultare:
Nahum Rakover*, Haaganà 'al zin'at haprat,* Gerusalemme 2006.
Rav David Stav e Rav Avraham Stav*, Pegi'à minit veatradà minit bahalkhà,* in *Tzohar, ktav e'to*.

SOMMARIO

La *Torah* è molto severa nei confronti del crimine di stupro, così come di manifestazioni meno gravi di abuso sessuale: imposizione di contatti intimi, violazione della "privacy" e molestie verbali. Bisogna quindi analizzare specificamente ogni caso e definire i divieti halakhici che questi atti comportano, così come bisogna esaminare gli strumenti che l'*Halakhà* concede ai tribunali rabbinici per contrastare questi atti.

ABSTRACT

The *Torah* takes a very strict stance regarding the crime of rape, as well as less severe forms of sexual abuse, such as the imposition of intimate contact, violations of privacy and verbal harassment. It is therefore necessary to analyze each case specifically and define the Halakhic prohibitions involved, while also examining the mechanisms *Halakha* affords rabbinical courts to address such acts.

PAROLE CHIAVE

Halakhà
Stupro
Abusi sessuali
Shechem
Dinà

KEYWORDS

Halakhà
Rape
Sexual Abuses
Shechem
Dinà

Contributo sottoposto a procedura di valutazione "double blind".